

## UNA CATECHESI KERIGMATICA E MISTAGOGICA (EG 160-175)

*Approfondimento a cura dell'Ufficio Catechistico*

Nell'Evangelii gaudium il secondo capitolo è dedicato interamente all'annuncio del Vangelo e il Papa approfondisce in modo particolare 3 temi: la responsabilità di ciascun battezzato dentro la comunità a essere annunciatore del Vangelo; l'omelia come momento esplicito di annuncio nel contesto liturgico e la cura della sua preparazione; la catechesi come momento fondamentale e imprescindibile di annuncio.

È in modo particolare nel paragrafo quarto di questo capitolo che il Papa dedica alcuni passi al tema della catechesi con la sua consueta schiettezza e lucidità e anche con parecchie indicazioni pratiche. Anche nelle nostre comunità parrocchiali la situazione vede un annuncio fatto in buona parte attraverso le liturgie e i momenti formativi-catechistici organizzati a diversi livelli.

Il Papa in questi paragrafi esprime e ricorda alcuni messaggi che stanno alla base della catechesi: a partire dal fatto che la catechesi è la conseguenza di un cammino di fede intrapreso dal Battesimo e che chiede di essere approfondito (160). Non potrebbe quindi esserci cristiano che non partecipa alla catechesi se sta compiendo un vero cammino di fede.

Una catechesi che non si esprime solo in una dottrina da imparare ma è invece caratterizzata da gesti e da testimonianza cristiana con la vita: lo Spirito ci guida da sempre ma a noi il compito di essere testimoni coi fatti, ancor prima che con le parole, di quanto il Signore ci ha detto e ci chiede (161-162).

Il Papa entra poi nel cuore di una catechesi che deve essere **kerigmatica**: deve cioè sempre e continuamente farci incontrare con il Cristo risorto che tocca la nostra vita: "*Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti*". Questo è il più grande contenuto che una catechesi e un catechista possano annunciare. Si tratta quindi di aiutare le persone a scoprire questa dimensione di un Dio che si fa vivo e presente nella vita di ciascuno. Naturalmente per fare questo la nostra catechesi non può diventare né asettica, né astorica e lontana dalla vita delle persone, né moralista; il catechista da parte sua deve avere chiaro per sé e la sua fede questo annuncio e proclamarlo con franchezza. Occorre anche sospendere il giudizio che spesso anche noi facciamo scendere sulle persone delle nostre comunità che si avvicinano alla catechesi o ai gruppi formativi (165-167).

Un cammino di catechesi culmina nella **mistagogia**: si tratta cioè di vivere ciò che risuona nella nostra vita, si tratta di continuare a prendere parte alla vita della comunità anche dopo aver ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana per scoprire davvero dalla liturgia, dalla vita e dai sacramenti che quanto ricevuto ci aiuta a proseguire e ci sostiene nel cammino di fede. Quante volte nelle nostre comunità il cammino si interrompe con la celebrazione della Cresima... e un adulto non sente nemmeno il desiderio di approfondire quella fede che crede di aver ricevuto una volta per sempre.

Due strade rimangono maestre nella catechesi: **l'annuncio attraverso la via dell'arte e della bellezza, e la via morale**. Sul primo aspetto ogni forma di bellezza, soprattutto quella artistica, dice già molto del messaggio cristiano: attorno a noi molti segni, gesti e luoghi di fede possono diventare occasione di catechesi. Sul secondo la via morale del dire cosa si deve fare da cristiani non deve mancare senza scadere nel tragico giudizio di un fatalismo dove tutto non va o tutto era meglio nei tempi passati.

Nell'ultima parte di questo paragrafo Papa Francesco ci ricorda come una catechesi, che è in grado di portare un annuncio di vita alle persone, si basa sull'arte dell'**accompagnamento**: il catechista deve farsi compagno di viaggio. Non significa che non c'è nulla da 'insegnare' ma significa che innanzitutto la fede e l'annuncio sono rivolti a noi, catechisti e singoli battezzati. Questo fa scaturire il nostro cammino di fede che può andare a sostenere e accompagnare quello delle altre persone. Ma si diventa incisivi solo se si è capaci di buone relazioni personali, "*da persona a persona*": lì ci si gioca la testimonianza cristiana e il valore di ogni catechesi, partendo dal presupposto che l'altro

non sia un contenitore da riempire di annuncio cristiano ma *“perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr Es 3,5)”* (169).

Pensiamo a quanto questa dimensione deve essere recuperata nella nostra catechesi, dove spesso il modello scolastico vige ancora tra catechista e bambini; tra sacerdote e laici; tra catechista e adulti. Quanti annunci di fede ci sono già in atto nella vita delle persone: si tratta però di saper ascoltare e far emergere. Su questo il Papa insiste. Un catechista deve imparare innanzitutto a tacere... per ascoltare quanto il Signore già sta operando nell’altro.

Un ultimo pilastro imprescindibile di una buona catechesi è la **Parola di Dio**: da essa inizia ogni annuncio catechistico e ad essa arriva ogni momento formativo. Molte volte le nostre catechesi diventano discorsi sociologici o solo teologici dove la Parola di Dio è dimenticata... ma in realtà essa ha lasciato il segno e lo lascia ogni volta che ci mettiamo in suo ascolto. Da qui un’indicazione concreta del Papa: *“L’evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche proponano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria”* (174-175).

Rileggere con calma questi paragrafi nelle nostre comunità parrocchiali ci può aiutare molto, specie nel gruppo catechisti, a ritrovare il significato, i modi e i tratti di una catechesi che annuncia davvero il mistero di Dio.